

G. Nivat (éd.), *Les sites de la mémoire russe*, II. *Histoire et mythes de la mémoire russe*, Fayard, Paris 2020, pp. 859.

Nel 2007 usciva a cura del noto russista francese Georges Nivat (1935) il primo volume di una monumentale impresa collettiva intitolata *Les sites de la mémoire russe*. Come veniva spiegato nell'introduzione, l'opera non era un libro di storia bensì "un recensement de la mémoire en tant qu'expérience collective vécue, consciemment ou non, par un groupe appelé peuple, nation, Russie ou 'classe sociale'" (p. 13). Il progetto si ispirava esplicitamente ai *Lieux de mémoire* curati dallo storico francese Pierre Nora negli anni Ottanta e Novanta. Tuttavia il titolo – *siti* della memoria russa invece di *luoghi* – voleva essere inteso come un riferimento a Internet: "Comme on regroupe des sites sur la Toile par liens et hyperliens, nous avons tenté de bâtir une maquette de cette réalité : la mémoire russe" (p. 19).

Dedicato alla geografia della memoria russa, il volume del 2007 si presentava come una collezione di saggi, generalmente brevi e affidati perlopiù a studiosi russi o francesi, su vari luoghi concreti di questa memoria: città (Mosca, Pietroburgo, ma anche Perm', Novgorod Velikij o Staraja Rusa, dove villeggiò Dostoevskij e il cui ricordo si trova nei *Fratelli Karamazov*), musei, parchi, luoghi puškiniani, cimiteri (anche quello di Sainte-Geneviève-aux-Bois, vicino a Parigi, giacché la memoria dell'emigrazione viene considerata parte integrante della memoria russa: il volume propone ad esempio un lungo saggio sulla Praga russa del primo dopoguerra), ecc. Sin dalla prima pagina, Nivat annunciava la pubblicazione di altri due tomi (anche i *Lieux de mémoire* di Nora costituivano una trilogia: *La République, La Nation, Les France*) senza indicare quando sarebbero usciti né precisare quale ne sarebbe stata la tematica.

Ci sono voluti tredici anni perché vedesse la luce la seconda parte del trittico. Sempre curato da Georges Nivat, che è anche autore dell'introduzione (*Les mémoires russes*) e della conclusione (*Entre hypermnésie et amnésie*) nonché di alcuni saggi, questo nuovo volume affronta gli eventi e i personaggi che, spesso mitizzati, sono entrati a far parte della memoria storica russa. Vi si trovano così articoli dedicati alle rappresentazioni di Ivan IV, di Pietro il Grande, dei grandi ribelli come Sten'ka Razin o Emiljan Pugačëv, dei decabristi, di Lenin (il cui culto è studiato in due articoli postumi di Vittorio Strada, pp. 524-540). Memoria fluttuante e mutabile come dimostra il saggio di Wladimir Berelowich sul Terribile. Dallo storico ottocentesco Sergej Solov'ëv al film di Pavel Lungin (*Car'*, 2008) al famoso quadro di Repin (*Ivan il Terribile e suo figlio Ivan il 16 novembre 1587*, 1885) al lungometraggio di Sergej Ėjzenštejn, le immagini dello zar oscillano fra poli opposti: grande statista o tiranno sadico, santo o assassino demoniaco (del proprio figlio, del metropolita Filippo). Le stesse fluttuazioni valgono per tutti i personaggi ritratti nel volume e danno luogo a conflitti memoriali tuttora molto vivi nella Russia odierna (p. 25).

Il volume di Nivat si interessa anche – ed è, mi sembra, il suo pregio principale – degli strumenti che hanno permesso di elaborare e di trasmettere questa memoria. Una parte considerevole del libro è dedicata alla storiografia russa dal Settecento a oggi. Numerosi saggi si soffermano su studiosi la cui opera ha svolto un ruolo decisivo nel creare e veicolare immagini del passato: stori-

ci naturalmente, come Vasilij Tatiščev, Nikolaj Karamzin, Sergej Solov'ëv o Vasilij Ključevskij; ma anche filologi (il grande Aleksej Šachmatov, uno dei fondatori della filologia russa), storici dell'arte (Fëdor Buslaev) o della Chiesa (Evgenij Golubinskij e la sua monumentale *Storia della Chiesa russa*), folcloristi e lessicografi (Vladimir Dal') o i quadri ispirati dalla storia e dalla letteratura epica russa di Viktor Vasnevov. Il libro esamina anche varie istituzioni depositarie della memoria russa: l'Accademia delle Scienze, il Puškinskij dom di Pietroburgo o il conservatorio di Mosca. Da questo punto di vista rivestono un interesse particolare i saggi dedicati agli strumenti della memoria come l'enciclopedia di Brockhaus e Efron o i *tolstye žurnaly* otto e novecenteschi (dal "Sovremmenik" puškiniano al "Novyj Mir" del 'disgelo' sotto la direzione illuminata di Aleksandr Tvardovskij). Ora ipertrofica, ora permalosa (si pensi alla vecchia diffidenza nei confronti della Polonia, che sta in qualche modo alla base della Giornata dell'Unità nazionale, istituita nel 2005 e celebrata ogni anno il 4 novembre), la memoria russa è anche afflitta da terribili amnesie. Lo mostra la serie di saggi di microstoria e di storia orale redatti dal sociologo Boris Firsov e dedicati all'espropriazione della memoria contadina e operaia messa in atto dal potere sovietico (capitolo X, *Pertes de mémoires*, pp. 677-711).

Si potrebbe continuare a lungo la rassegna. Ma di fronte alla vasta collezione di saggi che compongono questo ricco volume vorremmo invece proporre alcune osservazioni di fondo: la prima riguarda i criteri che hanno determinato la sua costituzione e che hanno portato a includervi un argomento piuttosto che un altro. Perché, ad esempio, un saggio su Natan Èjdel'man, valente storico del decabrismo, e non sul filologo Dmitrij Lichačëv, che ha pur svolto un ruolo importante nella politica culturale ai tempi di Gorbačëv? Forse qualche considerazione sui presupposti teorici dell'opera avrebbe rinforzato la coerenza organica del volume.

La seconda osservazione riguarda il concetto stesso di 'memoria'. Esiste davvero una memoria russa? Esiste davvero quest'esperienza collettiva comune a tutta la Russia di cui Nivat parlava al principio del primo volume? La lettura dei saggi contenuti nel secondo tomo dei *Sites de la mémoire russe* può in effetti portare a dubitarne. Conflittuale, paradossale, mutevole, la memoria che ci viene descritta è tutt'altro che omogenea. La memoria di Stalin è certamente diversa tra i membri dell'associazione Memorial, che lotta per perpetuare il ricordo delle vittime del Gulag, e chi vorrebbe invece la beatificazione del piccolo padre dei popoli! Certo, come già evidenziato, l'introduzione di Nivat si intitola 'memorie russe'. Ma il plurale del titolo si riduce spesso, nel testo, a un singolare. L'uso da parte degli autori di alcuni contributi di concetti quali 'anima russa' o 'mentalità russa' tende ad avvalorare la tesi dell'unicità della memoria russa. Inoltre, il libro tiene poco conto della varietà etnica che da sempre caratterizza lo stato russo. Contiene, è vero, un saggio sull'*Image du Juif en Russie* (pp. 618-636) e altri due sui difficili rapporti tra Russia e Ucraina (*L'image du Petit-Russien*, pp. 637-647 e *Le Grand-Russien dans le miroir petit-russien*, pp. 648-656). Ma i popoli baltici, finnici, i tatar, i tedeschi del Volga, ecc.? Si tratta di memorie presenti anch'esse in Russia e che talvolta contrastano con quella della maggioranza slava (a p. 462, Michel Niqueux ricorda che al mausoleo eretto nel 1823 per onorare i soldati russi caduti nella presa di Kazan' [1552] fa da contraltare oggi un altro monumento che celebra i difensori tatar della città!).

Tuttavia questo non nuoce affatto al valore di un libro ricco di contenuti e da cui, nonostante alcune pecche – sviste tipografiche, banali errori fattuali (il maggio francese è quello del 1968, non del 1958: p. 746; a concludersi nel 1894 è il regno di Alessandro III, non quello di suo padre, Alessandro II: p. 627) – e qualche errore nella traduzione dei saggi inizialmente non redatti in francese, si può imparare molto. Auguriamoci che Georges Nivat non abbia abbandonato il suo progetto iniziale e riesca a portare a compimento il trittico che annunciava tredici anni or sono.